



Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani

*Consegnato nella
scelta del
10 luglio 2008
FS*

Documento UNCEM di rilievi e considerazioni

sul Disegno di legge di conversione del Decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 recante "*Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria*" e sul Disegno di legge recante "*Misure per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria*" collegati alla manovra finanziaria 2009

Conferenza Unificata, 10 luglio 2008

In merito al Decreto legge n. 112/2008 (AC 1386) e al Disegno di legge collegati alla manovra economica 2009, licenziati dal Consiglio dei Ministri del 18 giugno scorso, l'UNCEM esprime i rilievi e le considerazioni che seguono, riservandosi fin d'ora di effettuare ulteriori e più puntuali approfondimenti sui testi in corso di approvazione.

Per quanto concerne il primo dei provvedimenti, l'UNCEM ritiene positivo che il Governo dedichi al tema della casa (art. 11) uno spazio importante all'interno della manovra. Questo approccio dimostra che il disagio abitativo, lungi dall'essersi attenuato, si è esteso ad ampie fasce della popolazione a causa della forte incidenza degli affitti e dei mutui sui redditi e della contrazione dell'offerta residenziale pubblica.

La perdita del potere d'acquisto dei redditi, la precarietà del lavoro, i flussi immigratori, l'aumentata mobilità familiare (anche in termini di scomposizione/ricomposizione delle famiglie) sono le cause che determinano l'aumento della domanda abitativa che sempre più tende a rivolgersi alla Pubblica Amministrazione.

In Italia è necessario superare il divario rispetto agli altri Paesi europei relativamente al mercato delle locazioni, visto che nel nostro territorio nazionale solo il 20% degli alloggi è destinato all'affitto. E questa rappresenta una delle cause del crescente disagio abitativo.

Al contrario, invece, il cuore della manovra (art. 13) mira a "disfarsi" del patrimonio residenziale pubblico, peraltro a prezzi irrisori riferiti ai canoni ERP. E' necessario, ad avviso di UNCEM, che il Governo valuti piani mirati di alienazioni al fine di

riqualificare il patrimonio, e non certo di avallare la sua liquidazione *sic et simpliciter*.

Infatti per quanto riguarda il Piano Casa (art. 11) è inaccettabile che, con un semplice colpo di mano, vengano dirottate al finanziamento del nuovo Piano le risorse (550 milioni) già disponibili in base ad accordi stipulati con il precedente Governo, in virtù dei quali gli Enti locali hanno già sottoscritto impegni e acquisito nuovi alloggi.

L'avvicendamento dei Governi e delle Camere non può mai dar luogo alla revoca di provvedimenti legislativi stanzianti fondi per Regioni ed Enti locali, anche se emanati dal Governo precedente. In caso contrario si rischia di far andare in crisi tutto il sistema istituzionale.

Passando all'esame del successivo Disegno di legge collegato alla manovra 2009, l'UNCEM (oltre ad esprimere forti perplessità su tutta una serie di misure contenute nel testo, tra cui si segnalano la centralizzazione della gestione dei Fondi strutturali, art. 1; la previsione della costituzione di una Banca per il Mezzogiorno, art. 4; misure che non solo hanno ben poco di innovativo, ma rievocano la vecchia concezione centralista e assistenzialista di politiche per il territorio) sofferma la sua attenzione sull'intervento di semplificazione per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, contenuto nell'articolo 15.

Infatti se da un lato il fatto di sollevare i piccoli Comuni da alcuni adempimenti amministrativo-contabili rappresenta un sicuro punto di forza, dall'altro prevedere obbligatoriamente una sede di segreteria comunale unificata a cui fanno capo più Comuni limitrofi la cui popolazione sia pari ad almeno 15.000 abitanti, costituisce un evidente svantaggio a tutto danno dei piccoli Enti locali.

L'obbligo di imporre ai Comuni con meno di 5.000 abitanti un unico segretario, con particolari poteri (funzioni di controllo interno e di gestione, nonché di legittimità sugli atti), è oltre che sbagliato del tutto incomprensibile.

Partendo dalla considerazione che la maggior parte dei piccoli Comuni hanno già dei segretari in convenzione, non si capisce il motivo per cui il Governo parta dall'assunto che ai Comuni sopra i 5.000 abitanti è consentito avere un segretario, mentre i Comuni con meno di 5.000 abitanti devono arrivare alla soglia di 15.000 abitanti per avere una sede di segreteria. **Sarebbe assolutamente più coerente ed adeguato eliminare l'individuazione della soglia demografica, paramento che non ha alcun senso in un territorio così eterogeneo come quello italiano, lasciando da una parte al Governo la determinazione del saldo di risparmio del**

comparto di categoria e dall'altra affidando alla concertazione sul territorio, attraverso il coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle autonomie locali e quelle di categoria dei segretari, la modalità in base alla quale raggiungere l'efficienza e il risparmio individuati dal Governo.

L'UNCEM non ritiene condivisibile l'orientamento del Governo che individua i segretari quasi come fossero funzionari di controllo alle dipendenze dell'Esecutivo, il che rappresenterebbe un mero ritorno al passato e non un'evoluzione verso la realizzazione piena del federalismo.

L'UNCEM, all'interno del confronto dialettico e leale con le Istituzioni, auspica che il Governo giunga a soluzioni più ragionevoli e funzionali, eliminando adempimenti inutili e premiando la collaborazione tra i piccoli Comuni senza imposizioni incomprensibili e dannose.

In considerazione di quanto illustrato, l'UNCEM esprime parere contrario ai provvedimenti in titolo collegati alla manovra 2009, salvo l'accoglimento da parte del Governo dei rilievi di modifica sopra richiamati.